

Chi, o signori, ha visto la piattabanda di cemento armato, della generazione che ci ha preceduti? E questo sistema costruttivo, che è un'ossatura vincolativa che domina intimamente tutto l'edificio, e che ha bisogno di un involucro pure costruttivo suo proprio, leggero, spaziale, volumetrico, è soltanto uno stato sentimentale del nostro tempo, od è un reale elemento nuovo della costruzione? Uno di quegli elementi che entrano una volta nella storia dell'architettura e non ne escono mai più?

Ed applicandolo artisticamente, cioè con quello stesso sentimento proprio al nostro tempo col quale si può modulare una forma tradizionale, non si otterrà un'invenzione radicale dell'architettura?

Ed allora, se noi ci troviamo nella felice congiunzione zodiacale del profondo incontenibile rinnovamento spirituale della civiltà, dell'invenzione di nuove forme costruttive, perchè dobbiamo illuderci che il nostro *stile* non si affermi? E perchè dobbiamo negare, insieme alla modulazione delle forme tradizionali, quella delle forme nuove, vanto del nostro tempo?

So benissimo che qualcuno, più acceso di sentimento e di estro, più prepotentemente si penetra delle giovani energie ancora insite nei nuovi metodi costruttivi, e ne forma l'entusiasmo quasi assoluto della propria arte; e costoro sono nemici nostri? Nemici nostri sono coloro che per ambizione di novità scopiazzano senza sentimento queste nuove espressioni, come scopiazzarono, le vecchie.

Perdonatemi questa accesa digressione, assai toccante, ma doverosa, per spolverare i pregiudizi che, la *confusione* e l'incomprensione di tali concetti, nella mente del pubblico che non si occupa specialmente di queste cose, conserva, riguardo all'ambientamento delle nuove costruzioni nelle nostre città.

*Rispetto adunque all'ambiente soprattutto, ma rispetto intelligente, basato sulle armonie spirituali, e non sulla copiatura dei pezzi.*

Allorchè si doveva studiare il piano di ampliamento di una città, si usava anche da noi, seguendo un andazzo straniero, raccogliere i dati statistici dei suoi incrementi di popolazione degli ultimi decenni, per stabilire la legge del suo accrescimento, iperbolicamente crescente. Per formarci un'idea delle vertigini che producevano simili previsioni per certe città straniere, basti ricordare gli accrescimenti da 6 a 30 volte delle maggiori città negli ultimi cent'anni, e pensare di applicare tali fattori di aumento a popolazioni attuali raggiungenti già parecchi milioni!

Basta ricordare che il progetto Jaussely del 1919 per l'ampliamento di Parigi prevedeva una popolazione di 8 milioni di abitanti su una popolazione stazionaria per non dire decrescente della Francia, non raggiungente i 40 milioni, e che a Torino qualche anno fa taluno prevedeva si potesse giungere fra 70 anni quasi ai due milioni di abitanti.

Però non si osservava, che se, Parigi per es., come molte grandi città straniere, può contare su di una zona di attrazione economica, ed anche demografica per un raggio di 80 km. prima di penetrare in quella dei prossimi grandi centri provinciali come Rouen, Amiens, Reims, e Orléans, le nostre città, essendo fortunatamente assai più addensate sul nostro territorio, hanno pure il proprio campo di alimentazione per il loro accrescimento assai più ristretto; Torino, ad esempio, fra i centri vicini di Vercelli, Alessandria e Cuneo, ha una zona di attrazione economica e demografica di una trentina di chilometri di raggio. Altrettanto dicasi per la stessa Roma fra Viterbo, Rieti e Frosinone, distanti in linea d'aria, una settantina di chilometri.

Inoltre noi dimenticavamo, o meglio non avvertivamo, una verità che il regime fascista ha messo dinanzi agli occhi degli italiani.

La causa principale del favoloso aumento demografico delle maggior città del 20° secolo risiedette nelle varie attrazioni dei formidabili accentrimenti industriali, come già abbiamo detto.